

Approvata la legge regionale per lo sviluppo economico della Valle del Belice

(continua da pag. 1)

tesi più strane di sviluppo, sarebbe meglio dire oggi di promesse o di « pacchetti » rivelatisi deludenti, vacui e privi di credibilità.

Solo dopo le grandi delusioni seguite alle speranze della « fabbrica », c'è un ritorno alla originale vocazione delle nostre popolazioni e della nostra economia: l'agricoltura, le piccole imprese aziendali e artigianali, i beni culturali e ambientali. E questo, grazie preminentemente al realismo del Pci che, sin da quegli anni, parla di un tipo di economia orizzontale in cui potenzialmente tutto il patrimonio esistente nel territorio può e deve essere utilizzato per la rinascita sociale ed economica della Valle.

Secondo questa tesi venne progettato il DdL 331, presentato dal Gruppo del Pci l'8 giugno 1982.

UNA LEGGE FATTA CON IL CONSENSO DELLE NOSTRE POPOLAZIONI E APPROVATA ATTRAVERSO LE LOTTE DELLA NOSTRA GENTE

Sono molte le leggi che vengono approvate sotto la pressione di esigenze reali; ma sono poche quelle che vengono approvate attraverso lotte democratiche, con confronti democratici, con discussioni aperte a vario livello. In una parola con la partecipazione diretta, dal nascere sino al momento della approvazione della popolazione beneficiaria della stessa legge.

A pochi mesi dalla presentazione dei tre disegni di legge i Sindaci sono stati chiamati, il 7 luglio 1982, ad esprimere il parere per l'unificazione dei tre testi dei rispettivi disegni di legge presso la 4ª Commissione legislativa dell'ARS, presieduta dall'On. Piccione.

In quella occasione i sindaci, con varie motivazioni ma all'unanimità, si sono pronunciati favorevolmente sia per l'unificazione dei disegni di legge sia per la costituzione di una Commissione speciale a ciò finalizzata.

Tenuto conto delle crisi susseguite nel Governo della Regione dall'82 all'84 (2º Governo D'Acquisto, Lo Giudice, Nicita, Sardo, Nicolosi), che paralizzò in quegli anni molta attività legislativa, la Commissione speciale presieduta dall'On. Gioacchino Vizzini, Vice Presidente dell'ARS, e composta da valenti deputati regionali, compì un buon lavoro.

I Sindaci e il Sindacato furono convocati ed invitati più volte per esprimere pareri e, ove fosse reputato opportuno, integrazioni.

Interrotto il suo compito per decadenza di termini si riprese da parte dei Sindaci e delle popolazioni l'istanza di conoscere quale sorte sarebbe toccata alla legge sulla ripresa economica della Valle del Belice.

La denuncia fu ripresa con tenacia nel Convegno di Castelvetrano, tenutosi il 3 febbraio 1985. Il Convegno presieduto dall'On. Lauricella, Presidente dell'ARS ebbe un eccezionale compito di denuncia nei confronti della dirigenza regionale nel suo insieme per non essere stata tempestiva nel prorogare i termini della Commissione speciale di cui fu chiesta l'immediata reinsediamento per portare a termine il lavoro per cui fu a suo tempo istituita.

LE ULTIME LOTTE

Promotrice di nuovi incontri e consultazioni la Commissione speciale, appena reinsediata, propose un ulteriore confronto con i Sindaci e con il Sindacato. Fu preso atto del lavoro compiuto per il « tutto pronto ». Occorreva, ora, fare i conti con le varie Commissioni permanenti e, in special modo, con la commissione Finanze per la relativa copertura della spesa prevista di circa 400 miliardi di lire.

In tutta la Valle del Belice forze politiche, Sindaci e Sindacalisti unitari, aggregazioni sociali e culturali, imprenditori si riunirono, a seguito anche di notizie sconcertanti sull'esito degli incontri, ora in questo ora in quell'altro comune con baricentro concordato nel Comune di S. Ninfa, per mettere a fuoco la comune strategia da seguire affinché, prima della chiusura estiva dei lavori parlamentari si arrivasse all'approvazione della legge.

In 23 luglio 1985, presenti al completo le rappresentanze municipali e sindacali delle tre province interessate, si ebbe un confronto con il Presidente della Commissione Finanze, On. Nicita: un lungo dibattito conclusosi nel Gabinetto del Presidente dell'ARS che promise, qualora non fosse stato possibile portare la legge all'approvazione entro il 3 agosto,

giorno della chiusura dei lavori della sessione estiva, di portare alla ripresa autunnale, la legge sullo sviluppo economico all'esame dell'Assemblea regionale per la conseguente approvazione.

Amaro in bocca ma con tanta speranza che fu alimentata da altri incontri tenuti nel corso del periodo estivo, da parte di Sindaci e Sindacato con le forze politiche della Valle del Belice.

L'ULTIMA MOBILITAZIONE

A un mese dall'apertura della sessione autunnale, in ottobre, con grave disappunto di tutte le forze impegnate nella Valle, si constatò che nulla si muoveva ancora all'ARS. Sindaci e Sindacati convocano una riunione a S. Ninfa alla quale prendono parte anche deputati regionali e parlamentari nazionali delle tre province. Si decide di Convocare i Consigli comunali, aperti a tutte le organizzazioni di massa, allo scopo di preparare una grande manifestazione da portare a Palermo per il 24 ottobre 1985.

La manifestazione, cui parteciparono circa 10 mila cittadini guidati da 15 giunte amministrative con gonfaloni e fasce tricolori e con l'appoggio massiccio dei sindacati, ebbe un esito burrascoso ma decisivo per l'approvazione della legge.

A confronto con i Presidenti, prima dell'ARS, Lauricella, presenti i rispettivi presidenti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea, fu messo a punto e ridimensionato il criterio di intervento nella Valle del Belice, non senza polemiche e confronti talora anche vivaci.

Fu precisato da tutte le forze politiche e dagli stessi presidenti della Regione e dell'ARS che tutti si era d'accordo perché la Regione finalmente intervenisse nella Valle del Belice dov'era stata assente — fatta eccezione di un intervento-lampo subito dopo il terremoto — per tanti anni; ma occorreva rivedere alcuni punti del disegno di legge per razionalizzare il tipo di intervento finanziario, finalizzato appunto al potenziamento di alcune strutture civili ed avviare lo sviluppo economico.

Fu, in quell'occasione, strappata la concreta promessa di portare la legge alla Commissione Finanze il 29 ottobre e, se si fosse riusciti in tempo ad approvarla in quella sede, si sarebbe portata in Aula prima delle festività natalizie.

Il resto è cronaca per poter essere revocata in termini di passato remoto.

Passate le ferie natalizie fu necessario ricorrere ad ulteriori battaglie. Decisivo un incontro avuto con il Presidente della Regione, On. Rosario Nicolosi, presenti anche gli on. Michelangelo Russo, Angelo La Russa, Luigi Granata rispettivamente presidenti dei gruppi parlamentari del PCI, della DC e del PSI, dei Vicepresidenti dell'ARS, Vizzini e Grillo e di altri parlamentari.

I Sindaci chiesero che la legge, come atto di fede nella rinascita della Valle del Belice e in omaggio ai molti cittadini che persero la vita nel terremoto del 15 gennaio 1968, venisse subito e, comunque, non oltre il 15 gennaio 1986 portata in Aula per l'approvazione.

Ad esercitare una vigilante presenza in tal senso, rappresentanti dei Consigli Comunali e del Sindacato e della popolazione, guidati dai Sindaci, sono stati a vegliare all'ARS, non lasciando l'Aula dell'Assemblea sino a tutta la notte del 15 gennaio quando venne approvato l'ultimo articolo della legge, l'art. 33.

Nel contempo in due Comuni, rasi al suolo dal terremoto ed oggi ricostruiti, Montevago e Gibellina, venivano tenute assemblee popolari nelle aule consiliari per illustrare i contenuti dell'approvanda legge e per stare in contatto con l'ARS ed essere informati sull'andamento dei lavori.

LA LEGGE E' APPROVATA L'IMPEGNO DEI CONSIGLI COMUNALI

La legge approvata il 15 gennaio 1986 che, mentre scriviamo queste note, è in stampa e non sappiamo ancora che numero avrà, è una legge che, senza ombra di retorica, va definita — nonostante i limiti — importante per almeno tre ragioni:

A - In primo luogo si tratta, come abbiamo detto sopra, di una legge alla cui istituzione e approvazione hanno partecipato tutte le forze popolari e democratiche che hanno trovato nelle sedi politiche e in quelle istituzionali: partiti, sindacati, consigli comunali, Assemblea regionale ecc. i luoghi corrispettivi del dibattito civile e democratico.

Un fatto questo di grave rilevanza ed

escezionalità che ha interessato le popolazioni di tre grandi province (Palermo, Agrigento e Trapani). Eccezionalità anche perché ha riportato sul tappeto in termini positivi la problematica circa la necessità del raccordo Governo della Regione (potere politico) e masse amministrative; della cui scollatura si è sempre parlato, da qualche decennio a questa parte, come di « trauma irreversibile ».

B - In secondo luogo perché per la prima volta nella storia dei tanto discussi e miracolosi programmi speciali integrati (Regione-Stato-CEE) viene varata una legge che dovrebbe fare da sperimentazione (o da cavia?) per introdurre nel Governo della Regione una cultura nuova circa la programmazione in Sicilia e dello sviluppo economico della Sicilia: l'accesso al « Programma nazionale di interesse comunitario » ai sensi del regolamento CEE n. 1787 del 1984 » (Art. 1 Legge sviluppo economico Valle del Belice).

C - Infine perché — anche qui per la prima volta nella legislazione regionale — si affida la piena responsabilità dell'uso degli interventi finanziari ai Sindaci, alle Giunte e ai Consigli municipali.

Alle Amministrazioni comunali, in definitiva, compete il grave compito di pro-

grammare razionalmente e democraticamente gli interventi nel territorio secondo esigenze prioritarie miranti a creare i presupposti dello sviluppo economico.

Un compito che mette certamente alla prova il protagonismo dell'Ente locale per il quale noi sindaci e le forze democratiche più progressiste e illuminate abbiamo chiesto maggiore autonomia, diretta gestione delle provvidenze finanziarie, maggiore fiducia, avendo sempre sostenuto che la spesa può essere celere se le opere da eseguirsi vengono affidati direttamente ai Comuni.

Siamo alla prova del fuoco dell'Ente locale.

Occorre, quindi, organizzare e valorizzare le capacità politiche degli amministratori e dei Consigli comunali, e quelle tecniche degli uffici della burocrazia periferica. Occorre altresì coinvolgere le nostre popolazioni attraverso l'informazione e le decisioni fondamentali sulle scelte da compiere con celerità, dinamismo e sicurezza.

Perdersi in chiacchiere non giova né al benessere dei nostri cittadini, né all'appuntamento con il futuro che è sempre alle porte e in calza, né alla soluzione di vecchi e nuovi problemi.

Alfonso Di Giovanna

Una nuova legge per un nuovo futuro

Sulla legge regionale avente per oggetto « Provvedimenti per il potenziamento delle strutture civili e per lo sviluppo economico della Valle del Belice », e approvata il 15 gennaio 1986, non si può che dare un giudizio positivo, nonostante i limiti, inevitabili quando attraverso uno strumento legislativo si pretende l'ottenimento dell'ottimo che, come si sa, è nemico del bene.

Un giudizio, questo, motivato da ragioni ben precise che trovano riscontro nella realtà e nel realismo del contesto ambientale, politico e storico in cui è maturata la legge. Frutto e sintesi di tre disegni di legge in cui hanno trovato spazio di adesione e di solidarietà le antiche attese della Gente del Belice, per le implicanze politiche che la sua approvazione innesca nella futura legislazione programmatica della Regione, questa legge rappresenta un evento.

Queste ragioni — nel senso aristotelico di « rationes » — possono essere enunciate in tre punti.

1. - In primo luogo: il cammino o, come usa dire, l'iter della legge. Tra il finire del 1981 e la metà del 1982 furono presentati per iniziativa parlamentare, tre disegni di legge.

I primi due disegni affrontavano solo aspetti settoriali anche se importanti. Solo quello comunista, anche perché presentato per ultimo in ordine cronologico, ma soprattutto perché maturato in antiche e nuove esperienze, affrontava in chiave globale il problema dello sviluppo economico nella Valle del Belice.

Il fatto importante, forse non del tutto nuovo nel metodo della prassi regionale, è stato il coinvolgimento diretto della popolazione interessata, tramite i Sindaci, i Consigli Comunali e le organizzazioni sindacali, nella redazione del testo di legge sullo sviluppo economico della Valle del Belice.

Il superamento, cioè, del settorialismo e degli interventi settoriali.

Uno spirito nuovo di partecipazione e di lotta insorse subito, non appena si partecipò, sindaci e sindacato, nella Valle del Belice, alle prime riunioni promosse dal Presidente della Commissione speciale.

Una ragione, quindi, di metodo democratico e partecipativo che fece bene sperare sin dall'autunno del 1982. Da quell'anno, infatti, comune fu l'impegno tra tutte le forze democratiche e popolari che trovarono nelle sedi politiche e in quelle istituzionali: partiti, sindacati, consigli comunali, assemblea regionale, ecc., i corrispettivi luoghi del dibattito civile e democratico.

Un fatto questo di grande maturità e, se si vuole, di grande eccezionalità politica che ha coinvolto le popolazioni delle tre grandi province della Sicilia occidentale. Eccezionalità politica perché ha riportato sul tappeto, in termini positivi, la

problematica circa la necessità del raccordo Governo della Regione (potere politico) e masse amministrative. Della cui scollatura si è sempre parlato, non senza grave preoccupazione, da svariati lustri a questa parte, come di « trauma irreversibile ».

2. - La seconda ragione della positività di questa legge va riscontrata in una peculiarità, che è anche primato, essendo la prima legge, questa, che reca un'importante premessa. L'Art. 1, primo comma, afferma: « Il Governo della Regione è impegnato a presentare un "Programma nazionale di interesse comunitario" finalizzato alla piena valorizzazione delle risorse del territorio e tendente a migliorare il reddito e l'occupazione della Valle del Belice, ai sensi del Regolamento CEE n. 1787 del 1984 ».

Credo che con questa introduzione su cui i Sindaci tenevano tanto, anche perché delusi da un certo « progetto speciale integrato », promosso dalla Cassa per il Mezzogiorno che luce e prosegua mai vide, si fa giustizia sulle tante fallimentari proposte. Si entra così in una fase, forse anche sperimentale, ma concreta senz'altro. Il Governo della Regione viene costretto a sposare finalmente una cultura nuova circa la maniera di programmare lo sviluppo economico nell'isola. Del quale si parla sin dagli anni '60, molto tempo prima che ne parlasse il D.L. 27-2-1968, n. 79, convertito poi nella Legge 241/1968 che prevedeva la ricostruzione delle case legata allo sviluppo economico della Valle del Belice, che la Regione siciliana avrebbe dovuto portare avanti di concerto con lo Stato e con la Cassa per il Mezzogiorno.

In realtà questo importante assunto, contenuto in una legge dello Stato, formulato qualche settimana dopo la catastrofe del terremoto del 15 gennaio 1968, trova le popolazioni della Valle sul terreno di queste rivendicazioni.

Erano, già, in atto le lotte per la viabilità rurale, per la trasformazione delle colture, per la costruzione delle grandi dighe dello Jato e di Garcia.

C'è, già, alla fine degli anni '60 una coincidenza tra una certa flessione economica, registrata dal « Combat » parigino di quell'anno, nei Paesi ospitanti la emigrazione meridionale (Francia, Germania, Benelux), e un effettivo momento di presa di coscienza dei nostri emigrati che colgono l'occasione di quella flessione per riallacciare il dialogo con la terra di origine e con l'economia agricola locale da sviluppare secondo tecniche e razionalità acquisite in terra di emigrazione.

L'innesto sarebbe stato facile allora. E' andata avanti la ragione del « self-help », il « farsi da sé »: la teoria tanto cara a Samuel Smiles.

Non è mai, però, troppo tardi. Riandare

(continua a pag. 8)